

Innovare il Paese per una ripresa stabile
Roma, 9 febbraio 2015
Galleria del Cardinale - Via della Pilotta, 17a

*Relazione di **Silvestre Bertolini** – Presidente CIDA*

Buon giorno a tutti e benvenuti a questo appuntamento che per la CIDA riveste grande importanza. Un saluto particolare agli onorevoli Galgano, Galli e Pizzolante.

Permettetemi di rivolgere un sincero augurio di buon lavoro al nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Questa assemblea coincide quasi con l'anniversario dell'insediamento del Governo Renzi, che in quest'anno si è impegnato moltissimo nel processo di rilancio del Paese, ma tanto resta ancora da fare.

Quali siano i problemi sul tappeto è noto da tempo. Essi vanno dall'enorme debito pubblico ad una recessione che sembra non finire, da una disoccupazione elevatissima ad una tassazione eccessiva, da una burocrazia elefantica ad un sistema elettorale che non garantisce la governabilità. Il Presidente del Consiglio all'inizio del suo mandato fissò i punti chiave del suo programma ed i tempi di realizzazione:

- Riforme istituzionali entro febbraio
- Riforma del lavoro entro marzo
- Riforma della pubblica amministrazione entro aprile
- Riforma del fisco entro maggio

Un anno fa sembrava un programma ambizioso e quasi impossibile da realizzare, ora possiamo dire che si è a buon punto.

La CIDA, dopo il delicato passaggio dell'elezione del Presidente della Repubblica, vuole sostenere lo sforzo del Governo nel completare il processo delle riforme.

Sappiamo tutti che sono necessarie grandi scelte e ognuno deve essere pronto a fare la sua parte.

RIFORME ISTITUZIONALI

La governabilità del sistema Paese e la capacità di attuare un processo di crescita stabile sono una preconditione indispensabile per attrarre investimenti e far ripartire l'economia del nostro Paese. Le riforme istituzionali devono puntare a dare al Governo una maggiore capacità di decisione e una maggiore stabilità, al fine di realizzare il processo di innovazione tanto atteso.

La riforma del titolo V della Costituzione del 2001 ha attribuito alle amministrazioni territoriali specifiche competenze e autonomie senza le relative responsabilità con conseguente incremento dei trasferimenti erariali, in particolare per la sanità e il trasporto locale.

L'aumento del deficit di bilancio di molte amministrazioni locali ha generato un sempre maggiore indebitamento, ampliando la già opaca gestione dei fondi di finanziamento. Tutto ciò ha generato un ulteriore aumento dei costi della politica. E' mia opinione che sia estremamente urgente riscrivere la parte seconda della Costituzione per cercare di ripristinare l'equilibrio tra i poteri dello Stato e rafforzare quelli di Governo. Occorre, altresì, dare puntuale attuazione alla riforma

costituzionale dei bilanci pubblici. E' necessario, inoltre, un nuovo disegno di legge riguardante l'insieme dei rapporti tra i diversi livelli istituzionali, attraverso la riforma del vigente Titolo V.

Secondo noi, le priorità riguardanti le riforme istituzionali devono essere:

- Approvare definitivamente la nuova legge elettorale al fine di garantire la governabilità
- Rafforzare i poteri del Governo e del Premier
- Correggere e integrare la seconda parte della Costituzione
- Introdurre un vero federalismo fiscale
- Prevedere liberalizzazioni e privatizzazioni a livello nazionale e nei servizi pubblici locali.

RIFORMA DEL LAVORO

Il Governo, con il Jobs Act ha dichiarato l'intenzione di uscire dalla crisi puntando sul lavoro. Nel complesso quindi condividiamo l'approccio concreto e operativo del provvedimento che si propone di risolvere i problemi relativi al mondo del lavoro, con una particolare attenzione ai giovani.

Ci aspettiamo ora che nei decreti attuativi vengano prese iniziative sostanziali, coerenti con le intenzioni dichiarate e utili a rimettere al centro il processo di crescita per rilanciare l'occupazione e ridare fiducia al Paese in un quadro di accordo di medio-lungo periodo.

Per favorire l'aumento dei livelli occupazionali abbiamo condiviso l'introduzione di un contratto unico con protezioni crescenti in funzione dell'anzianità di servizio. Nell'immediato riteniamo condivisibile l'idea di procedere ad una semplificazione delle forme contrattuali ma va sottolineata la necessità di una riforma degli ammortizzatori sociali che possa rendere coerenti tra loro i meccanismi di entrata e di uscita dal mercato del lavoro. La professionalità e l'esperienza dei dirigenti potrebbero servire per favorire la formazione e la qualificazione di giovani, mediante appositi percorsi di tutoraggio. Occorre valorizzare l'apprendistato, i dirigenti senior potrebbero svolgere un fondamentale ruolo di coaching e mentoring. Serve poi un intervento non "simbolico" ma sostanziale per ridurre il cuneo fiscale riducendo il costo del lavoro per le imprese.

Ad una maggiore libertà delle imprese nella gestione dei propri dipendenti si dovranno affiancare necessariamente a tutele più adeguate per chi perde il posto di lavoro. Riteniamo necessaria una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali che miri a dare maggiori garanzie per il lavoro. Non dobbiamo tutelare il posto fisso, ma la professionalità che ci consente di mantenerlo. Tutto ciò si può attuare attraverso politiche attive a sostegno della ricollocazione e della mobilità professionale verso le reali necessità del mercato del lavoro più che attraverso misure meramente assistenziali.

Per quanto riguarda i decreti attuativi di prossima emanazione in attuazione del Jobs Act abbiamo chiesto al Governo e alle Commissioni Lavoro di Camera e Senato di porre in essere il nuovo istituto del "Contratto di ricollocazione" per i lavoratori in stato di disoccupazione involontaria, applicabile anche ai dirigenti. Si tratta di un istituto per il quale dovrebbe essere creato un apposito Fondo presso l'Inps a cui i lavoratori licenziati potranno attingere per ottenere un voucher da presentare ad un'Agenzia per il lavoro pubblica o privata che fornirà una assistenza qualificata nella ricerca della nuova occupazione.

Il sistema produttivo italiano sta attraversando una profonda trasformazione verso una sempre più spinta digitalizzazione dei processi e verso prodotti a più alta qualità. Tutto ciò richiede sempre più lavoratori di elevata professionalità. Siamo inoltre, fortemente a favore di una nuova iniziativa legislativa che introduca incentivi fiscali a favore di manager disoccupati che investono in start-up o in partecipazioni di PMI, questo favorirebbe l'avvio di progetti di innovazione di quelle imprese in difficoltà che non hanno al loro interno professionalità adeguate.

L'intervento sulle pensioni che ci sentiamo di suggerire al Governo, è quello relativo ad una flessibilità in uscita, con una conseguente diminuzione del reddito da pensione, misura questa che potrebbe anche costituire una soluzione strutturale e definitiva della questione esodati.

Riepilogando le nostre proposte sono così sintetizzabili:

- Riduzione del cuneo fiscale per creare un circolo virtuoso tra retribuzioni, produttività e crescita della domanda interna;
- Semplificazione delle forme contrattuali e uniformazione delle tutele
- Una maggiore efficacia dei servizi per l'impiego
- Moderni ammortizzatori sociali per sostenere il reddito dei lavoratori nel passaggio da un impiego all'altro;
- Attuare processi di formazione continua;
- Una maggiore flessibilità in uscita per i lavoratori anziani che contribuirebbe a trovare una soluzione definitiva al problema esodati.

RIFORMA DEL FISCO

Per tornare a creare lavoro e per restituire una prospettiva alle giovani generazioni, il fisco assume un ruolo chiave. Un fisco esoso, complesso e incerto, che non guarda alle attività lavorative e alla competitività delle imprese, soffoca la crescita. E poca crescita significa disoccupazione e scarsa produttività.

Gli interventi di politica fiscale capaci di promuovere la crescita sono chiari da tempo.

Occorre innanzitutto un sistema fiscale efficiente, semplice, trasparente e certo, con poche e stabili scadenze, che non scoraggi l'attività di impresa e le scelte degli investitori. Un fisco stabile, che non complichino la vita ai contribuenti onesti, è il presupposto essenziale per restituire attrattività al Paese.

Un secondo obiettivo è l'abbassamento del peso dell'imposizione fiscale già molto elevato e iniquo, perché grava prevalentemente sui redditi personali e, particolarmente, sui lavoratori dipendenti e sui pensionati.

I dirigenti pubblici e privati (in servizio e in pensione) sono circa 520.000 e rappresentano appena l'1,5% dei contribuenti italiani, eppure concorrono per più del 20% del gettito totale dell'Irpef. Il livello di tassazione, a causa dell'evasione fiscale, è circa del 55%. Se spostiamo l'attenzione anche sulla categoria dei quadri, l'insieme dei quadri e dirigenti rappresenta il 3,1% del totale dei contribuenti e versa circa il 30% dell'Irpef.

La realizzazione di una riforma del sistema tributario, da troppo tempo rimandata, risolverebbe uno dei principali nodi che blocca la crescita economico-sociale del nostro Paese.

Le linee di intervento auspicabili sono:

- rendere più efficace la lotta all'evasione. Quanto recuperato dall'innalzamento della fedeltà fiscale va destinato alla riduzione del debito e delle imposte.
- rivedere la complessa articolazione delle deduzioni attraverso un processo di semplificazione. Auspichiamo il ritorno ad un sistema che premi più le deduzioni anziché le detrazioni. In particolar modo proponiamo di attuare un sistema di deducibilità per i lavoratori dipendenti, con l'introduzione di un'aliquota unica deducibile in percentuale sul reddito.
- Fare perno sul principio del "conflitto di interesse fiscale", consentendo di portare in deduzione una parte del bene o servizio acquistato, in modo da obbligare il venditore/fornitore ad essere in regola con gli adempimenti fiscali.

- Responsabilizzare tutti i livelli di governo, nazionali o locali, ad attuare principi di trasparenza nella gestione del bilancio delle loro amministrazioni, pubblicando i risultati economici sui siti web di ciascuna amministrazione. Questo darebbe più consapevolezza ai cittadini e più conoscenza della gestione degli affari pubblici. Il cittadino ha il diritto di sapere come vengono spesi i suoi soldi!

In conclusione, per rilanciare l'Italia è fondamentale la piena collaborazione di tutti gli attori, abbandonando pregiudizi ideologici e divisioni dettate dalla difesa di interessi di parte. Sono convintissimo delle grandi potenzialità del nostro Paese, sta a tutti noi lavorare verso lo stesso obiettivo: uscire dalla crisi più preparati e saldi nell'affrontare le tante opportunità che ci potrà dare un mercato che sta già mostrando i primi segni di ripresa.